

E NOI?

“La paura di fronte al mondo esterno ”

L'intervista di [Interris.it](https://www.interris.it) allo psichiatra ed esperto di dipendenze e disturbi dell'ansia e dell'umore del Policlinico “Agostino Gemelli” di Roma Luigi Janiri

da
Lorenzo Cipolla -16 Marzo 2023 pe In Terris
riduzione e adattamento redazionale di Nuova Luce



Cosa porta questi giovani e giovanissimi a chiudersi e a isolarsi nella propria stanza?

“Le possibilità sono il disinteresse nelle relazioni, una sorta di fobia sociale generalizzata e magari le pressioni sociali. Nelle personalità premorbose, quelle che sono a rischio di sviluppare un disturbo, il loro ritiro sociale è dovuto all’anedonia sociale, cioè l’incapacità di provare interesse e piacere nelle relazioni sociali. Ci possono essere poi altre situazioni in cui prevale la paura del mondo esterno, percepito come sempre più complesso e ostile, e allora restare in camera è una reazione difensiva, un ritiro in sé stessi. Un ulteriore fattore, scatenante o quantomeno concorrente, può essere la notevole comunicazione oggi di performance sempre molto alte, di confronti sempre più serrati e difficili da sostenere, di modelli sproporzionati rispetto a quella che viene vissuta come la propria efficacia nel corrispondervi”.

Come gli hikikomori italiani trascorrono il loro tempo?

“Svolgono tutte le loro attività completamente chiusi nelle loro stanze, con i soli collegamenti con l’esterno rappresentati da Internet e dai genitori che per esempio gli passano il cibo, e tendono a essere mediamente attivi. Il computer, nelle varie modalità d’uso, assorbe ore del loro tempo perché Internet è la porta verso tante cose, dalle interazioni sociali alle dipendenze. Molti si dedicano ai giochi di ruolo, al gaming online e

alla ricerca di informazioni che può sfociare nell'information overload addiction, la ricerca ossessivo-compulsiva di informazioni che li porta a un sovraccarico cognitivo”.

Dall'indagine emerge che il 26% dei ritirati afferma che propri genitori hanno accettato la cosa senza porsi domande. Come si può spiegare questo comportamento?

“Esistono situazioni in cui c'è anche un disagio familiare spesso caratterizzato da scarse dimostrazioni di affetto e di interesse da parte dei genitori. Per esempio, quando gli adulti sono troppo presi dalle loro cose, come il lavoro. Oppure i genitori creano una sorta di distacco rispetto al problema, come forma di difesa a loro volta”.



Come si può costruire un ponte tra il loro rifugio e la realtà esterna?

“Dopo l'esperienza della pandemia, la scuola ha fatto molti sforzi, anche se a macchia di leopardo, per mantenere la didattica a distanza per raggiungere sia questi ragazzi che quelli che hanno smesso di frequentare per altri motivi. Serve poi plasmare una cultura dell'assistenza psicologia e psichiatrica a domicilio, cosa prevista dalla riforma psichiatrica ma che si fa ancora troppo poco. Il problema per questi ragazzi è

l'incontro *de visu*, fisico, con le persone, perché o lo temono o non gli interessa. Per curarli servirebbe invece vederli di persona, come anche stimolare i compagni di classe ad andarli a trovare per mantenere un collegamento sociale.

La cura per chi vive solo la relazione virtuale è l'incontro reale”.

E NOI?

L'unione fa scoprire del mondo la bellezza e li rende coscienti del dono che già c'è.

La terra ci appartiene e possiamo farla bella or la vedo fiorire dentro e fuori di me.

Ids

